

Papa Francesco, Bolla *Misericordiae vultus*, n. 15

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr. Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (*Parole di luce e di amore*, 57).

1. Dare da mangiare agli affamati

«*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*» (Mt 25,35).

La fame miete ancora moltissime vittime tra i poveri del mondo che non possono sedersi alla tavola dei ricchi. La fame non dipende dalle scarsità materiali, ma da un'ingiusta distribuzione dei beni della terra. Dare da mangiare agli affamati è un imperativo per tutti i cristiani perché risponde al volere di Gesù, che si rende presente in chi non ha il cibo per ogni giorno.

2. Dare da bere agli assetati

«*Ho avuto sete e mi avete dato da bere*» (Mt 25,35).

Dare anche un solo bicchiere d'acqua è il simbolo dell'aiuto più piccolo che si possa dare. Eppure nella logica del Vangelo è un aiuto necessario, perché la misericordia si misura già nei piccoli gesti così come nelle grandi iniziative personali e sociali. Quest'opera di misericordia ci ricorda che oggi la questione dell'acqua ha rilevanza mondiale, perché tante popolazioni sono private di questo diritto fondamentale.

3. Vestire gli ignudi

«*Ero nudo e mi avete vestito*» (Mt 25,36).

È noto l'episodio della vita di San Martino di Tours quando, nell'inverno del 337, divide il suo mantello con un mendicante intirizzito dal freddo e poi, la notte seguente, Cristo gli appare con la metà del suo mantello che aveva donato al povero. La nudità radicale si riconosce nei poveri che sono umiliati, emarginati, resi schiavi e privati della dignità.

4. Accogliere i forestieri

«*Ero straniero e mi avete accolto*» (Mt 25,35).

Nella Bibbia lo straniero è accolto e trattato con amore perché Dio lo ama. Il forestiero è difeso anche di fronte a grandi difficoltà, spesso aggravate dal fatto che egli si trova in terra straniera. L'accoglienza dello straniero, dell'immigrato, del prossimo fa parte dell'identità del cristiano e rappresenta la realtà fondamentale della fraternità umana.

5. Assistere gli ammalati

«*Ero malato e mi avete visitato*» (Mt 25,36).

Gesù riconosce la dignità dei malati al punto che si identifica nelle persone sofferenti. Chi visita un malato instaura con esso una relazione che supera l'incontro puramente umano, ma riconosce la presenza del Cristo povero nella persona resa fragile dalla malattia. La visita agli infermi attenua in loro la solitudine, fa sentire il conforto, alimenta il coraggio, rafforza la speranza.

6. Visitare i carcerati

«*Ero in carcere e siete venuti a trovarmi*» (Mt 25,36).

Il Nuovo Testamento ricorda più volte la vicinanza dei cristiani ai carcerati come una condivisione della loro sofferenza. La pena della detenzione si concepisce come un percorso per il reinserimento del detenuto nella società e richiede, nella società stessa, atteggiamenti di sostegno e accoglienza. L'opera di misericordia del "visitare i carcerati" comporta anche la vicinanza alle loro famiglie, soprattutto quando sono coinvolti bambini e ragazzi.

7. Seppellire i morti

«*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba*» (Sir 38,16).

La Bibbia ricorda spesso la buona opera di seppellire i morti, ritenuta un gesto di pietà per rispettare la dignità della persona defunta. Gesù Cristo adagiato nel sepolcro è segno di risurrezione e di speranza per tutti i morti.

1. Consigliare i dubbiosi

«La scienza del saggio cresce come un diluvio e il suo consiglio è come sorgente di vita» (Sir 21,13).

La tradizione biblica sottolinea l'importanza del consiglio. Nel nostro tempo la cosa più urgente è consigliare suscitando domande, soprattutto sul senso della vita e del futuro, con gli interrogativi di fondo dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché esiste il male? che cosa c'è dopo questa vita?

2. Insegnare agli ignoranti

«Filippo corse innanzi e, udito che l'Etiope leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?"» (At 8,30-31).

Oggi è urgente condurre gli uomini a scoprire il desiderio di un senso da dare alla propria esistenza. Occorre insegnare le verità della fede cristiana ponendo in risalto il nucleo fondamentale della Pasqua di Gesù Cristo, dove ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico del Padre manifestato nel Signore morto e risorto.

3. Ammonire i peccatori

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18,15).

Gesù invita alla correzione fraterna, che però non deve avere una forma di giudizio, ma di servizio di verità e amore verso il fratello. La correzione fraterna non è aspra ma sa essere delicata e paziente, così da non umiliare il fratello; richiede il discernimento riguardo tempo e modi opportuni, ben sapendo che ciascuno di noi è peccatore e bisognoso di correzione.

4. Consolare gli afflitti

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5,4).

Gesù infonde coraggio a chi sente il peso del proprio peccato ed è oppresso dalla malattia. Egli è la fonte di ogni consolazione perché ciascun cristiano sappia consolare chi si trova in ogni genere di afflizione.

5. Perdonare le offese

«Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15).

Il comandamento del perdono supera l'antica legge: «Occhio per occhio, dente per dente» (Es 21,24). Gesù invita al perdono totale che giunge fino all'amore verso i nemici. Il perdono rappresenta la perfezione della carità.

6. Sopportare pazientemente le persone moleste

«È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città» (Pr 16,32).

La pazienza è uno dei frutti dello Spirito, matura nella prova e genera costanza e speranza. Sopportare in piena libertà una persona fastidiosa o antipatica è sulla stessa lunghezza d'onda dell'amore per i nemici. Inoltre l'atteggiamento di sopportazione favorisce una riflessione su noi stessi per scoprire ciò che di noi può essere fastidioso per gli altri.

7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

«Se il nobile Giuda non avesse avuto fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti» (2Mac 12,44).

Pregare Dio per i vivi e per i morti è la sintesi di tutte le opere di misericordia, poiché la preghiera sta alla base di ogni opera di carità. Pregare gli uni per gli altri trova significato nella "comunione dei santi", cioè nell'unità invisibile ma reale tra i cristiani che vivono su questa terra e coloro che sono già beati nel cielo. La preghiera pone i vivi e i defunti sotto lo sguardo amoroso di Dio, invocando benedizione, misericordia e perdono.